DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

LA GRANDE INIZIATIVA DEI PARTIGIANI DELLA PACE

I popoli di Liguria e di Provenza affratellati in un impegno di pace

Un imponente comizio e un discorso di Donini a chiusura dell'Incontro - La giornata del contadino celebrata in tutta Italia

Si è concluso domenica nel pomeriggio, con un grande comizio nella Piazza Corvetto di Genova, l'incontro della pace tra i popoli della Liguria e della Provenza, iniziatosi sabato al Palazzo Ducale.

All'Incontro avrebbero dovuto prendere parte, oltre alla delegazione dei partigiani della pace provenzali e francesi, anche 550 sportivi e cento pionieri provenzali. Ma la comitiva fu bloccata alla frontiera, poichè il Console generale italiano di Marsiglia, in seguito ad un'indegna disposizione del ministro degli Esteri aveva negato l'invio del passaporto collettivo.

Contro il fazioso arbitrio hanno levato la loro ferma protesta i partecipanti all'Incontro i quali, inoltre, durante i loro fervidi e concreti dibattiti, hanno discusso a fondo le iniziative che i partigiani della pace delle due regioni finitime possono e debbono prendere in comune, attuando direttamente quella politica di collaborazione e di cooperazione internazionale che i governi italiano e francese, infeudati agli interessi dell'imperialismo americano, non sono in grado di concepire. Particolare attenzione è stata dedicata alla campagna «perchè il Mediterraneo sia un mare di pace» nella quale sono impegnati i principali porti, fra i quali sono naturalmente in primissimo piano Genova e Marsiglia. Sono stati anche esaminati i problemi economici e commerciali delle due regioni. Ma al centro dei lavori, com'è comprensibile, è stata la discussione sull'organizzazione del grande plebiscito popolare per un patto di pace fra i Cinque Grandi.

I risultati del convegno sono stati poi portati a conoscenza della popolazione genovese nel corso del grande comizio. Dopo discorsi del cattolico marsigliese Maurice David, presidente del Comitato della pace del dipartimento delle Bocche del Rodano, dell'ingegner Sergio Ravanel, membro del Consiglio francese della pace, e degli italiani Arrigo Morandi, presidente dell'UISP, e Mario Montesi, dirigente del movimento cristiano per la pace, ha preso la parola il compagno Ambrogio Donini, membro dell'esecutivo del Consiglio mondiale il quale ha chiuso la manifestazione con vibranti parole. «I nostri due governi reazionari — egli ha detto riferendosi ai divieti che avevano bloccato una parte dei delegati francesi — vorrebbero innalzare e rendere invalicabili le frontiere fra popoli fratelli; ma a questo primo incontro altri più ampi ne seguiranno. La lotta per la pace, ha proseguito Donini, ha oggi il suo centro nella campagna per la firma dell'appello per l'incontro dei Cinque Grandi. Questa campagna unirà i cittadini di ogni ceto, i popoli di tutto il mondo, e sostituirà alla minaccia dei cannoni la pacifica discussione; la minaccia della guerra verrà cancellata dalla faccia della terra!».

Se la manifestazione di Genova ha assunto così un rilievo tutto particolare, non minore è l'importanza rivestita dalle grandi assemblee svoltesi in tutto il Paese per la «Giornata del Contadino e della Pace». In quasi tutti i capoluoghi di provincia e in centinaia di altri centri la voce delle masse lavoratrici delle campagne si è levata alta per chiedere una politica di pace e di distensione internazionale, condizione indispensabile per veder realizzate le rivendicazioni contadine per la rinascita della nostra agricoltura. Al centro delle manifestazioni è stata naturalmente la proposta di un patto di pace fra i Cinque Grandi, entusiasticamente approvata da migliaia e migliaia di contadini. I comizi più importanti si sono svolti a Catanzaro dove ha parlato Alfredo Mette, a Roccella Jonica, in Calabria, dove ha parlato Gennaro Miceli, a Santa Maria Capua Vetere, ecc. Altre grandi manifestazioni contadine per la pace sono previste per il 20 prossimo, e fra esse particolare interesse avrà il comizio che si terrà all'Adriano di Roma.

Oggi il convegno nazionale per l'assistenza ai pensionati

Si apre oggi al Teatro delle Arti alla presenza del compagno Di Vittorio il convegno nazionale indetto dalla Federazione nazionale pensionati per l'esame del problema dell'assistenza medico farmaceutica ai pensionati. Sono stati invitati a partecipare al convegno rappresentanti di enti assistenziali, parlamentari e personalità del mondo medico.

Collusione con il fascismo

De Gasperi in polemica con Togliatti ha detto che «se nel 1922 ci fosse stata la Democrazia Cristiana il fascismo non avrebbe vinto»

Ma nel 1922 la D. C. c'era

votò a favore di Mussolini e partecipò con suoi rappresentanti al primo gabinetto Mussolini

E nel 1951 la Democrazia Cristiana è apparentata con il MSI nel Pisano, nel Tarantino e in numerose altre province

Smentisca questi fatti De Gasperi!

La nazionalizzazione della SME chiesta dal Convegno di Napoli

Gli appassionati interventi di Giovanni Porzio, Labriola, Scarfoglio, Michele Parise e dei rappresentanti degli operai e dei commercianti

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

NAPOLI, 14. — *Tre sono gli elementi principali che definiscono la portata del IV Congresso dei Consigli di Gestione dell'industria napoletana, che si è concluso ieri mattina nella sala di Carlo V al Maschio Angioino.*

Il primo elemento è dato dal modo come la stampa napoletana ha presentato il Congresso. Non vi è stato un solo giornale che non abbia seguito attentamente i lavori e che dei lavori non abbia riportato una cronaca più o meno fedele, dedicandovi spazio e rilievo notevoli anche quando, come è nel caso del giornale diretto da Giovanni Ansaldo, spazio e rilievo erano occupati da una polemica rabbiosa. Questo fatto è il prodotto della situazione. Praticamente gli stessi giornali napoletani, che fanno capo in gran parte agli interessi più retrivi, non possono esimersi dal riconoscere che, accanto a tutte le altre forze che si muovono per impedire la morte di Napoli — in primo luogo l'Associazione dei commercianti che è entrata in agitazione e che ha proposto la formazione di un comitato di difesa cittadina — la classe operaia è la forza più avanzata, la forza più capace di muoversi sulla base di una piattaforma unitaria che può essere accettata da tutti i cittadini onesti e da tutti coloro che amano Napoli.

Il secondo elemento è dato dalla partecipazione al Congresso di uomini come il sen. Giovanni Porzio, come il senatore Arturo Labriola, come il giornalista Carlo Scarfoglio, come il consigliere monarchico Michele Parise, come l'ex direttore della Gaslini, che insieme agli operai aveva ricostruito la fabbrica e che insieme agli operai vi è stato licenziato, come funzionari e tecnici del Banco di Napoli, studenti e professori della facoltà di ingegneria, tecnici delle fabbriche e così via. Partecipazione attiva, interessata e qualche volta appassionata. Nel tardo pomeriggio di sabato, per esempio, abbiamo ascoltato gli interventi di Giovanni Porzio e di Arturo Labriola, il primo, vecchio ed illustre parlamentare formatosi alla scuola dei grandi spiriti che hanno vissuto ed operato in Napoli nell'ultimo ottocento e nel primo novecento, ci ha commosso con il racconto delle grandi delusioni provate nel periodo in cui era vice-presidente del Consiglio, con la denuncia della insensibilità governativa alla sorte di questa «grande e sventurata città» e con la dichiarazione di voler essere fedele sino alla fine alla lotta per la salvezza di Napoli. Il secondo Arturo Labriola, uomo che ebbe parte attiva nei movimenti progressivi agli albori del socialismo, ha tenuto a dichiarare che non vi è altra forza dirigente, nella città di Napoli, al di fuori della classe operaia. Nella mattinata di domenica, inoltre, abbiamo ascoltato l'intervento di Carlo Scarfoglio. L'illustre giornalista ha portato al Congresso, con grande chiarezza ed efficacia, il contributo della sua esperienza tecnica, della sua conoscenza profonda dei problemi del Mezzogiorno oltre che il suo appassionato amore per Napoli. E così gli altri: Michele Parise la sua anima ingenua di vecchio popolano, l'ex-direttore della Gaslini il dramma di una esistenza vissuta per la fabbrica e nella fabbrica che oggi si vuol chiudere.

Il terzo elemento è dato dal contenuto stesso dei lavori e dalla piattaforma unitaria di azione che ne è scaturita. Per la prima volta, forse, l'incontro dei vecchi operai della OMF, che per primi hanno occupato la loro fabbrica per impedirne la smobilitazione, con gli operai delle altre fabbriche oggi in lotta e con gli altri il cui salario è minacciato è stato proficuo e così importante per la vita di tutta la città. Questi operai, cresciuti alla scuola della lotta, sono diventati dei conoscitori profondi dei problemi e della economia napoletana e meridionale; fatto nuovo e di portata storica nella vita di Napoli e del Mezzogiorno. Le soluzioni che sono scaturite dal Congresso — e che sono il frutto della lunga e drammatica esperienza della intera città — sono tali da poter essere accettate da tutti. A conclusione del Congresso, infatti, è stato chiesto, in primo luogo, che la città si unisca nel chiedere la realizzazione dei punti indicati dalla mozione Bertoli, già approvata dal Consiglio comunale, in cui si chiede, praticamente, l'applicazione delle leggi esistenti ed il mantenimento delle promesse governative; in secondo luogo l'approvazione della legge per Napoli presentata in Parlamento dai senatori Porzio e Labriola; in terzo luogo che l'IRI venga svincolata dalla Confindustria e dalla soggezione ai gruppi monopolistici, trasformando la sua struttura tecnica, commerciale, finanziaria ed organizzativa in modo da garantire il coordinamento e lo sviluppo delle attività della IRI nel Mezzogiorno, di creare cicli completi di produzione industriale legati alle esigenze del mercato e dell'agricoltura meridionale ed alla possibilità di sbocchi commerciali, in quarto luogo avviare la costituzione di un comitato di studio e di agitazione per la nazionalizzazione della SME che colleghi le diverse categorie di utenti di ogni città e paese della Italia meridionale e tutti gli strati produttivi colpiti dalla esosità delle tariffe e dalla mancanza di energia elettrica.

ALBERTO JACOVIELLO

CON LA SOLIDARIETA' DELLE POPOLAZIONI DELLA MAREMMA

Seimila minatori in sciopero generale contro gli sparvieri della Montecatini

Il Convegno per lo sviluppo dell'industria mineraria documenta i furti e la infame politica della Montecatini

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

GROSSETO, 14. — In seguito alla proclamazione dello sciopero generale di 24 ore si è paralizzata oggi ogni attività nelle miniere della Maremma del gruppo Montecatini. Per un'ora, inoltre, in tutti gli stabilimenti industriali della provincia il lavoro, è stato interrotto in segno di solidarietà con la lotta dei minatori che si svolge da circa 90 giorni.

La battaglia dei 6000 minatori del grossetano, che si collega con quella dei 3500 delle Marche e Romagna, dipendenti anch'essi dal gruppo Montecatini, si è iniziata il 16 febbraio e da quel giorno si è svolta e si svolge coinvolgendo tutti gli strati della provincia, i quali reclamano un mutamento radicale nel ciclo produttivo delle miniere di pirite e lignite, risorsa economica fondamentale di questa zona.

Da quel giorno la Montecatini è stata posta sul banco degli accusati: migliaia di riunioni, di assemblee nelle viscere della terra, nei cascinali, nei caseggiati hanno chiarito i termini dell'aspro combattimento che via via ha assunto proporzioni di considerevole compattezza valicando i confini della provincia e segnalando la lotta dei minatori della Maremma, delle Marche e della Romagna come una grande battaglia nazionale.

I termini e gli obiettivi di questa battaglia ai ferri corti tra le popolazioni della Maremma e la Montecatini sono stati dibattuti domenica a Grosseto, con particolare ampiezza ed efficacia in occasione del convegno per lo sviluppo dell'industria mineraria e per il progresso della Maremma. Hanno presenziato, oltre a numerosi minatori, Luciano Lama, vice-segretario generale della C.G.I.L., il compagno Manera, segretario nazionale della FILIE e gli on. Bellucci, Merloni, Paglioni e Giolitti. Il Presidente della Camera ha fatto pervenire un telegramma di adesione dicendosi spiacente di non poter intervenire a causa di inderogabili impegni.

L'interesse maggiore del convegno di domenica è consistito nel duplice aspetto che esso ha assunto: da un lato, di implacabile requisitoria contro l'iniquità della Montecatini che — come si vedrà — è giunta al punto di *derubare di svariati milioni i suoi dipendenti*; e d'altro lato, dimostrando la piena capacità delle maestranze di dirigere, esse le miniere eliminando le remore imposte dal monopolio, assicurando all'industria estrattiva ritmi di lavoro e di produzione tali da accrescere la ricchezza nazionale, impegnando nuove maestranze.

In questo senso non poche voci si sono levate durante il vivace e maturo dibattito, ponendo con forza l'esigenza di procedere alla nazionalizzazione dell'industria dominata dalla Montecatini, secondo gli stessi impegni riformatori traditi dagli sconsiderati uomini di governo che oggi sostengono e alimentano, per i fini di guerra, l'indirizzo antinazionale dei grandi monopoli.

Sulla ricca e documentata relazione del segretario della C.d.L., Palandri, si è aperta la discussione. Ecco gli elementi principali emersi dal dibattito che ha portato un contributo prezioso alla lotta generale dei lavoratori italiani contro il supersfruttamento e per l'attuazione del piano del lavoro: 1) la Montecatini, sostenendo un onere finanziario invariato per quanto riguarda la manodopera, chiede ad ogni dipendente un aumento di produzione pari al 42% (i profitti della Montecatini sono saliti, secondo dati ufficiali, da 11 a 17 miliardi); 2) la Montecatini esercita uno sfruttamento di rapina del bacino, non ha rinnovato gli impianti, non sviluppa piani razionali di sfruttamento (a Niccoleta, un giacimento di lignite di volume pari a quelli già sfruttati è stato scoperto in seguito a indagini svolte contro la volontà della direzione generale; a Boccheggiano gli impianti rimontano a 50 anni fa, data di nascita della miniera); 3) attraverso il cottimo individuale, la Montecatini accentua il supersfruttamento, logora la salute dei suoi dipendenti (l'80 per cento degli operai di Boccheggiano sono affetti da malattie professionali che vanno dalla silicosi alla tubercolosi).

Ogni giorno si registrano 600 assenze per ragioni di malattia; in un solo anno si sono avuti tremila infortuni; e deruba gli operai, in una sola miniera di Ribolla, di ben 42 milioni e mezzo al mese!

L'illustrazione di questi punti è stata particolarmente drammatica. Come avviene quest'ultimo furto calmoroso? Ogni vagone di lignite prodotto *in più* dei tre vagoni che costituiscono il rendimento medio di una giornata dovrebbe costare alla Montecatini un terzo della paga *globale* che essa versa per una giornata di lavoro. Invece il cottimo viene calcolato nella misura di *un terzo* del costo normale di un vagone: per cui ogni tre vagoni di lignite prodotti in più del normale, invece di raddoppiare — come dovrebbero — la retribuzione globale, l'accrescono solo in misura di un terzo. Così, in proporzione, più i minatori lavorano meno guadagnano.

GASTONE INGRASCI'

Oggi sciopero a Firenze in solidarietà coi medici

FIRENZE, 14. — Domani i lavoratori di Firenze e provincia sospenderanno il lavoro dalle ore 10 alle 10.15 quale segno di solidarietà verso i medici mutualistici in lotta contro l'Istituto Nazionale Assistenza Malattie.

Con tale sospensione essi intendono pure protestare nei riguardi delle autorità governative che non hanno provveduto a convocare le parti per una giusta risoluzione della vertenza.

SCANDALO IN ABRUZZO

Pregiudicati comuni iscritti nelle liste d.c.

L'AQUILA, 14. — Un grosso scandalo ha messo a rumore la città di Aquila. Due candidati democristiani, Giulio Carroni e Giacinto De Paolis, sono stati cancellati dalla lista democristiana da parte della Commissione centrale elettorale, avendo riportato condanne per reati comuni.

Il fatto che la Democrazia Cristiana, quella che parla di «amministratori onesti e capaci», si sia ridotta al punto di presentare nella propria lista due comuni pregiudicati ha suscitato commenti animatissimi, tanto più che proprio in questi giorni altri fatti avevano mostrato la gravissima crisi attraversata dalle cricche clericali.

Infatti in un paese della provincia di Chieti, Sant'Eustacchio del Sangro, dove l'amministrazione comunale è d.c., il partito del governo non ha potuto presentare la lista di 16 candidati essendosi rifiutati tutti gli invitati. A mala pena la D.C. ha potuto presentare la lista di quattro elementi, una lista quindi di minoranza, alla quale i d.c. si sono vergognati di imporre l'emblema dello scudo crociato.

Infine un clamoroso infortunio è toccato domenica al ministro Segni, venuto a Lanciano (Chieti) per tenere un comizio al teatro Imperiale. Malgrado tutti gli sforzi degli organizzatori soltanto un centinaio di persone erano ad attendere lo oratore, il quale perciò preferiva rimanere nel ristorante dove aveva consumato il pasto in compagnia dell'on. Cotellessa, del Prefetto e del Questore di Chieti. In quei tranquilli locali, fra tavole imbandite e camerieri, circondato da funzionari e poliziotti, il ministro pronunciava una breve concione ai commensali e ad alcuni lavoratori entrati a curiosare; intanto all'esterno venivano diffusi numerosi manifestini che ricordavano le antiche menzognere promesse elettorali d.c. Vista la mala parata il ministro e il suo seguito uscivano rapidamente e salivano sulle automobili per ripartire tra la freddezza generale.

Lo scandalo di Genova

Indignazione fra i lavoratori contro i finanziatori della campagna elettorale d. c.

GENOVA, 10. — Grande sensazione ha destato a Genova la rivelazione fatta da «l'Unità» del finanziamento da parte dei maggiori armatori, industriali e finanzieri cittadini, delle liste d.c., socialdemocratiche, repubblicana e liberale. Il primo elenco di finanziatori pubblicato dal nostro giornale, ha avuto vasta eco non solo in città ma anche in tutto il Paese. A Genova intanto, la comunicazione ha avuto immediata risonanza. Domenica, una folla di marittimi pensionati, di orfani e vedove di marittimi, si sono recati alla FIM ad esprimere la loro indignazione contro gli armatori genovesi che mente da un lato finanziano le liste D.C., dall'altra rifiutano degne pensioni ai maritti ed ai loro parenti.

Particolarmente mordaci erano i commenti destinati agli onorevoli Saragat e Simonini; ben si comprende infatti, ora che è palese come i loro partiti siano finanziati dagli armatori, il loro ostinato rifiuto alle richieste dei marittimi. Ugualmente vivissima è l'indignazione della cittadinanza contro la Cieli, filiazione dell'Edison, che investe in propaganda elettorale i profitti ricavati dai consumatori di energia elettrica. Migliaia di manifestini che denunciavano lo scandalo sono stati diffusi in occasione del comizio dell'on. De Gasperi.

Qualche incauto giornale cittadino di destra ha infatti creduto intelligente non soltanto ammettere che il finaziamento c'è ma perfino affermare che è troppo esiguo, limitandosi «solo a 17 milioni». In realtà — ed è un altro giornale che lo ammette, e l'*Unità* lo proverà con precisione — ben più ingente è la somma versata. L'elenco dei sottoscrittori per le liste d.c. non comprende, infatti, soltanto quei primi dieci nomi che noi abbiamo pubblicato, ma in pratica, la quali totalità dei grandi armatori, industriali e finanziari della città; si entra così nell'ordine di diecine e diecine di milioni investiti per la socialdemocrazia, il PRI il PLI e il loro padrone D.C.

Convocato il C. C. della Federmezzadri

La Segreteria Nazionale ha indetto per i giorni 17-18 corrente, in Bologna, la convocazione del Comitato Centrale della Federmezzadri Nazionale. Il Segretario Responsabile Estero Berghi relazionerà sul primo punto all'ordine del giorno — lotta dei mezzadri e coloni sul piano della riforma agraria, per il progresso economico e sociale nelle campagne, per la difesa della pace e della libertà; mentre Montagnani della Segreteria Nazionale relazionerà sul punto: per una più larga ed efficace tutela previdenziale ed assicurativa della categoria.

Il discorso di Togliatti

(continuazione dalla 3. pagina)

fondo contro la Cina, bombardando le sue città, aiutando i nazionalisti cinesi a invaderla senza lasciarsi spaventare dalla paura che la Russia possa entrare nel conflitto»

Ecco che cosa è la guerra di Corea. Il conflitto interno di quel Paese è quasi diventato cosa secondaria, oggi, nel quadro spaventoso dell'aggressione degli Stati Uniti al popolo cinese e della preparazione, attraverso l'attacco al popolo cinese, dell'attacco all'Unione Sovietica e della guerra mondiale. Che cosa dice Marshall, ministro della guerra americano? Criticato perchè in Corea l'esercito americano non è in grado di superare la resistenza eroica di quel popolo, risponde: «Noi Stati Uniti stiamo perdendo tempo in Corea per poterci preparare in vista di una terza guerra mondiale». E' o non è, questa, la confessione esplicita di un piano di guerra aggressiva, che viene esposto in modo spudorato e ciò proprio nel momento in cui, dall'altra parte, i capi dell'Unione Sovietica e degli altri Paesi così minacciati non fanno che ripetere che vogliono andare d'accordo con tutti i Paesi, anche con quelli che siano i più lontani dall'essere socialisti?

Se la situazione è questa, è evidente che tutti gli italiani hanno il dovere di essere profondamente preoccupati. Ma che c'entra con tutto questo il Comune? Non è il Comune che dichiara la guerra; non è il Comune che può decidere della politica estera dello Stato! Verissimo, sappiamo benissimo cosa si fa e si può fare nel Comune; però oggi si schierano nella competizione elettorale per il Comune tutti i partiti italiani e cioè da una parte i partiti i quali cercano tutte le vie possibili per salvare la pace, dall'altra quei partiti governativi che stanno facendo una politica di guerra, perchè sono legati e non si possono più staccare da quei gruppi imperialistici americani che marciano senza scrupoli verso una terza guerra mondiale.

Se volete salvare la pace, se volete con un atto qualunque esprimere la vostra volontà di pace, dovete fare in modo che si comprenda che non approvate la politica di coloro che in modo così cinico, ci spingono verso la guerra. Dovete votare, cioè, contro il governo, contro la Democrazia cristiana, contro tutti coloro che la sostengono e le sono alleati.

La via della salvezza

Ma si può fare un'altra politica estera? Sì, si può farla, perchè siamo un grande Paese e perchè il nostro popolo non vuole la guerra. Molte cose si possono fare per rompere la politica di servitù agli americani e di guerra del governo presente. Tutto sta, però, prima di tutto, nel fatto che i cittadini diano un voto contro il partito della guerra, che è oggi il partito della Democrazia cristiana. Ogni voto dato contro questo partito contribuisce a salvare il Paese, ci fa fare un passo verso un governo di pace, apre all'Italia la via della propria salvezza.

La terza questione che domina questa battaglia elettorale è la questione della partecipazione alla direzione della cosa pubblica, e quindi delle amministrazioni locali, dei rappresentanti dei partiti avanzati della classe operaia e del popolo. Anche questa è una questione che interessa profondamente tutti i cittadini perchè da essa dipende non solo la politica, ma il clima stesso del Paese; dipende che vi siano schieramenti su posizioni diverse, dibattiti oggettivi, accordi o disaccordi su singole questioni, oppure che regni in permanenza la discordia, e un clima tale che sembra preludere ogni giorno al conflitto armato, alla guerra civile.

Noi vogliamo che l'unità della Nazione italiana sia mantenuta e rafforzata, ma affinchè l'unità della nazione italiana possa essere mantenuta e rafforzata è necessario, oggi, che le forze avanzate del lavoro partecipino alla direzione della cosa pubblica, delle pubbliche amministrazioni e di tutta la vita pubblica in generale. Nel passato i Comuni erano la roccaforte dei gruppi conservatori e reazionari; attorno al Comune si raccoglievano gli aristocratici, i ricchi, i privilegiati di tutte le sorta, ed esso era uno strumento per fare gli interessi, per difendere le posizioni di questi gruppi contro le rivendicazioni e l'avanzata delle masse popolari. Oggi, là dove i partiti avanzati della classe operaia e del popolo hanno preso nelle mani la direzione della amministrazione, questa situazione è cambiata, ed è cambiata radicalmente nell'interesse del popolo. Tutti coloro che onestamente lavorano e producono sanno di avere nel Comune un amico, un difensore, un protettore. La Democrazia cristiana, con la sua parola d'ordine di cacciare dai Comuni gli «antinazionali», cioè, secondo essa, i comunisti, i socialisti e i democratici avanzati, ci vuol riportare alla situazione di prima, ad una situazione reazionaria che invece noi vogliamo sia sempre più limitata e infine liquidata definitivamente.

Parlando qui a Firenze il Presidente del consiglio si è intrattenuto a proposito del neoguelfismo. Ha affermato che il suo partito, in questo momento politico sarebbe il continuatore delle tradizioni neoguelfe e di questo si è gloriato. Scusate se dedico alcune parole a questo argomento: la questione è che la storia d'Italia la conosciamo anche noi, e quando si tratta di neoguelfismo, il giudizio da darsi è ben diverso da quello che dà il Presidente del consiglio. Quando sorse e fiorì il movimento neoguelfo, quale era la questione che il popolo italiano doveva risolvere? Era la questione dell'unità, cioè della creazione di uno Stato unito, indipendente dallo straniero e dal Vaticano. Ebbene, questo problema da chi è stato risolto? E' stato risolto, come si insegna in tutte le scuole elementari, da Cavour e Vittorio Emanuele da una parte e da Mazzini e Garibaldi dell'altra. E' stato risolto, cioè, dalla cooperazione tra determinate forze che si muovevano alla sommità della società italiana e le forze popolari che lottavano per l'unità e l'indipendenza. I neoguelfi, in questo periodo in cui si combattè per l'unità italiana, ebbero una funzione prevalentemente negativa e a risultati negativi giunse l'azione loro. I neoguelfi furono coloro che portarono alla sconfitta il grande movimento rivoluzionario del 1848. La soluzione delle questioni poste da quella rivoluzione venne da un'altra parte.

De Gasperi neoguelfo

Più tardi, quando lo Stato unitario italiano era già stato creato, il problema che si poneva era di dargli una solidità amministrativa e una buona organizzazione politica e di far aderire ad esso le masse del popolo. Anche allora la soluzione non venne dai neoguelfi, bensì da altre correnti politiche, da altri partiti, da altri uomini. I neoguelfi non ne capirono nulla; furono anzi coloro che contrastarono e persino sabotarono la soluzione dei problemi che l'Italia doveva pur risolvere per diventare un grande Stato e una Nazione rispettata. Il popolo italiano non deve loro nessuna gratitudine, tanto più che il loro sabotaggio non era dettato dalla ricerca di un progresso sociale, ma dal rimpianto per la scomparsa dei regimi più reazionari.

Ma oggi qual'è il problema che si pone all'Italia, per quanto riguarda la sua struttura politica e sociale? Oggi bisogna rinnovare socialmente la società italiana, muovendo verso una più alta giustizia nella economia e nella società; ma la prima cosa che deve essere fatta per riuscire a muoversi in questa direzione, per riuscire a spezzare i privilegi, sanare le ingiustizie sociali, eliminare lo sfruttamento e la miseria dei lavoratori, la prima cosa da farsi è quella di far accedere la classe operaia e i partiti avanzati dei lavoratori alla direzione della cosa pubblica, sia localmente che nazionalmente. Questo è il problema di oggi. Ebbene, ancora una volta, come nel passato, i neoguelfi e cioè i democristiani, sono contrari alla impostazione e alla soluzione di questo problema. Il loro capo è l'uomo cui risale il merito di avere, obbedendo agli ordini che gli venivano da potenze straniere e da gerarchie non nazionali, spezzato quella unità di popolo che si era realizzata nel corso della guerra di liberazione e della insurrezione nazionale.

Il povero De Gasperi, del resto, mi sembra perseguitato dal rimorso di aver compiuto questo atto, di aver realizzato questa frattura. Ho visto che nei suoi discorsi va mendicando e balbettando scuse, come colui il quale ha commesso un delitto e sempre ne torna a parlare, e ogni volta lo presenta in modo diverso cercando di trarre in inganno coloro che lo ascoltano. Così va dicendo che il motivo della rottura della collaborazione dei partiti avanzati del popolo nel governo, sarebbe stato il fatto che noi non avremmo apprezzato la famigerata proposta delle tre potenze per la questione di Trieste. Ma quella proposta venne un anno dopo che noi eravamo fuori dal governo; e poi, non hanno ormai capito tutti che era un trucco? Così va dicendo che la rottura del governo di collaborazione di tutte le forze popolari sarebbe stata la conseguenza del fatto che noi non volevamo che l'Italia fosse ammessa nelle Nazioni Unite. Ma noi invece abbiamo sempre sostenuto e dimostrato che l'Italia poteva essere ammessa e può essere ammessa nelle Nazioni Unite purchè non faccia una politica che la presenti al mondo intiero come un misero satellite dell'imperialismo degli Stati Uniti d'America. *(Applausi)*

Noi dunque rivendichiamo il Comune al popolo perchè rivendichiamo un rinnovamento della vita economica, politica e sociale italiana attraverso l'avvento della classe operaia e di tutti i suoi partiti alla direzione della cosa pubblica. Noi affermiamo che sino a che questo problema non sarà bene impostato e risolto, l'unità del Paese sarà minacciata e passeremo inevitabilmente e in tutti i campi di insuccesso in insuccesso, di sciagura in sciagura.

La posizione del P.S.U.

E' per questo che nella lotta elettorale attuale ci presentiamo con grande spirito di reciproca comprensione per tutti. La legge elettorale è stata fatta in modo che consente la presentazione di liste apparentate tra di loro. Non voglio ora affrontare la critica di questo sistema; noto però che i dirigenti dei partiti governativi esaltano il metodo dell'apparentamento quando si apparentano tra di loro, ma quando sorge una lista di onesti cittadini che si apparentano con i partiti della classe operaia, la cosa più gentile che sanno dire è che si tratta di una lista di idioti! Vedete a quale livello abbassano la competizione politica! Noi salutiamo il fatto che gruppi sociali che non aderiscono al nostro partito o al partito socialista, che non accettano completamente il nostro programma economico e politico, riconoscano che i nostri uomini hanno amministrato bene e sanno bene amministrare; riconoscano che al Comune noi tutteliamo gli interessi di tutti coloro che vivono del proprio lavoro e vogliono onestamente difendere i propri interessi; riconoscano che l'avvento alla direzione della cosa pubblica dei partiti operai che le condizioni di una proficua collaborazione di tutte le forze sane produttive per la ricostruzione del Paese.

Due parole vorrei dire circa una lista che a Firenze è presentata come indipendente: quella dei socialisti unitari. Anche qui, non posso che salutare il fatto che a Firenze gli uomini che stanno a capo di questo gruppo politico, i Calamandrei, i Codignola e altri, abbiano sentito che non era possibile per loro, se vogliono mantenere figura di democratici prima di tutto e di socialisti poi, di apparentarsi con quel partito della Democrazia cristiana il quale ha impostato la lotta elettorale in quel modo che vi ho detto e ha portato l'Italia alla situazione di oggi.

Saluto il fatto che i socialisti unitari fiorentini abbiano presentato una lista indipendente e di questo fatto non vi è dubbio che quando si discuterà dei risultati della lotta elettorale il nostro partito sarà il primo a dire che bisogna tenere tutto il conto. Debbo però dire a questi uomini, che se essi hanno fatto una cosa buona, in pari tempo ne hanno fatto una cattiva, perchè non apparentando la loro lista con le liste dei comunisti, dei socialisti, degli indipendenti loro alleati, hanno posto l'elettore di fronte a un problema molto difficile. Se egli vota per questa lista non apparentata egli corre infatti il rischio di fare il giuoco della Democrazia cristiana. Per non fare questo giuoco di questo partito, per differenziarsi veramente a fondo da questo partito conservatore e reazionario, per far fare un passo in avanti alla lotta politica a Firenze e in Italia i socialisti unitari, mantenendo tutte le loro posizioni nei nostri confronti, avrebbero dovuto dire che si apparentavano con coloro che hanno amministrato bene la città, per lo meno, se non volevano dire che si apparentavano con chi vuole, come essi vogliono, rompere il monopolio politico dei clericali. Questo è l'errore che hanno fatto e di cui inevitabilmente dovrà tener conto e terrà conto il corpo elettorale.

Isolare la D.C.!

E concludo. Cittadini di Firenze, dalle cose che ho detto risulta prima di tutto che noi possiamo utilizzare la odierna lotta elettorale amministrativa per esprimere, ciascuno ispirandosi ai suoi interessi, una volontà la quale contribuisca a far cambiare la situazione attuale del paese. Basta per questo votare contro il partito della Democrazia cristiana, isolare questo partito, che è il responsabile primo della grave situazione attuale, che porta il peso del malcontento di tutti gli strati della popolazione italiana lavoratrice e produttrice.

Non vi è dubbio che se noi riusciremo, votando contro la Democrazia cristiana e per i nostri interessi, a isolare il partito dei clericali, avremo contribuito a cambiare la situazione di oggi, a migliorarla, a far sì che gli interessi e i diritti dei lavoratori e di tutti i cittadini siano rispettati, mentre oggi essi sono negati e calpestati.

C'è chi dice che questa impostazione della lotta elettorale sia avventurosa, nel senso che apre chi lo sa quali prospettive. Il senatore Romita, per esempio, credo abbia detto e vada ripetendo che da questa consultazione amministrativa, attraverso l'isolamento della Democrazia cristiana dovrà uscire ed uscirà la necessità di una nuova consultazione politica generale. Io non lo so e non è questo per il momento lo scopo che ci proponiamo. Ci proponiamo lo scopo di far votare contro la Democrazia cristiana le grandi masse del popolo lavoratore le quali soffrono delle condizioni di vita odierne. Ci proponiamo di fare uscire dai comizi elettorali un voto il quale, isolando la Democrazia cristiana manifesti, nella misura più grande ed evidente possibile, la volontà di pace del popolo italiano, l'aspirazione a una politica estera nuova, la quale tenga lontano il popolo italiano dalla guerra che gli imperialisti americani preparano, tenga lontano dal popolo italiano la sciagura di un nuovo conflitto sterminatore.

Infine ci sforzeremo perchè nel corso di questa lotta elettorale si rafforzi l'unità delle forze del lavoro, l'unità delle forze democratiche ed esse si presentino a tutta la nazione come forze le quali non lanciano nessuna scomunica contro nessuno, non proclamano nessun esclusivismo, ma vogliono invece la collaborazione fraterna di tutti gli italiani i quali vivono del loro lavoro, per riuscire ad aprire agli operai e a tutti i lavoratori l'accesso alla direzione della cosa pubblica e quindi assicurare l'inizio di un rinnovamento economico e sociale del paese.

Ecco cittadini di Firenze come noi sentiamo la lotta elettorale di oggi, come la impostiamo, come la condurremo. Impostandola, conducendola così noi ci richiamiamo alle tradizioni migliori del più recente passato della lotta del popolo italiano per la sua libertà, per la cacciata dello straniero, per distruggere il regime fascista e le sue traccie, per rinnovare la società italiana. E voi fiorentini voi che siete stati nelle prime file, nella lotta contro il fascismo e contro gli invasori stranieri, voi che questa bandiera della libertà del nostro paese e del suo rinnovamento avete saputo tenere alta in giornate di combattimenti eroici qui nelle mura della vostra città, sacrificando i migliori dei vostri figli, andate con tranquillità compattezza e decisione al voto. Votate contro la Democrazia cristiana che calpesta i nostri interessi, che ci rovina e ci porta alla guerra. Votate contro i partiti che stanno raccolti attorno alla Democrazia cristiana, votate per i partiti del lavoro, della pace, della libertà. Votate per il Partito comunista il quale vuole l'unità del popolo in una Italia democratica, libera, pacifica».

Le ultime parole del discorso vengono accolte da un'immensa ovazione.

Togliatti visita la Mostra dell'Artigianato

FIRENZE, 14. — Ieri il compagno Palmiro Togliatti, accompagnato dal segretario della C.d.L. fiorentina on. Montelatici, si è recato alla Mostra dell'Artigianato. Nella sua visita minuziosa ai vari padiglioni del Parterre, il segretario generale del PCI è stato guidato dal presidente dell'Ente, onorevole Bonaiuti, al quale egli ha espresso nel corso della visita-guida il suo vivo compiacimento per questa magnifica e grande manifestazione del lavoro italiano.